

Restituire il gusto della formazione delle decisioni

Caro direttore, colgo l'occasione del prossimo appuntamento sul referendum per precisare una mia convinzione su una delle cause della nostra recente sconfitta elettorale: l'attività di base è sempre più scadente e lo stesso luogo maggiormente deputato all'elaborazione ed applicazione della nostra linea politica, la Sezione, s'impoverisce sempre più.

Bisogna che i gruppi dirigenti restituiscano all'insieme del Partito il gusto della formazione delle decisioni politiche: non si può continuare a dire: «Vogliamo un Partito nuovo» e comportarsi sempre alla vecchia maniera.

Sono dell'opinione che prima ancora che i livelli statutariamente previsti ci presentino scelte e posizioni sulle questioni del referendum, sia questa una grande occasione per aprire una consultazione - anche con voto - di tutto (dico tutto) il Partito. Ciò presuppone dare la possibilità a tutti i militanti di dotarsi delle ragioni profonde delle diverse e contrapposte posizioni che in proposito esistono nelle nostre file.

Oltre che un grande fatto politico di dibattito, è un invito oltre ai militanti anche gli elettori comunisti, si avrebbe un avanzamento culturale di massa di promettente avvenire.

Mi raccomando: non prendete decisioni soltanto voi, che poi noi della base saremo costretti ad applicare senza convinzione ed entusiasmo. I nostri militanti devono crescere sul piano della comprensione delle ragioni profonde della nostra politica, della partecipazione e della decisione. Io continuo a sperare.

Pietro Corsalovi, Firenze

«Madonna che palle! (tu quocque Michele Serra)»

Caro *Unità*, per settimane a giorni alterni ed ultimamente tutti i giorni, almeno tre titoli su Madonna (che viene che non viene che canta che balla che si veste che si sveste che si copre che ha parenti che porta agliatoricordio dei nonni ecc. Madonna Madooon...).

Madonna che concerto c'è stasera? Scoprite Madonna, Madonna il rito si è compiuto, Madonna per tutti i gusti, Madonna che festa, Madonna al Rolling Stone, Madonna ai Festival, Madonna in casa di amici.

Madonna che palle! Tu quocque, Michele Serra! Caro *Unità*, perché tanta pubblicità? Vorrei che si esaurissero quei giovani e non che nelle province tengono in vita canti popolari e girano fra cascinelli ed osterie a ritrovare canzoni e musiche originali della nostra tradizione, tutto a proprie spese. Come non citare musicisti, cantanti, musicologi che dedicano anni di studio appassionato e rimangono nell'ombra solo perché non hanno chi conta al posto giusto?

Sono convinta che al posto di vista degli studenti, molto validamente anche dal compagno De Giovanni (l'Unità 2/9/87), che si preoccupa del pericolo di una Università «deputata essenzialmente alla ricerca finalizzata e di base, dove le attività didattiche sono relegate ai margini».

L'Università è una scuola; ma è necessario che nel suo ambito si sviluppino anche la ricerca per due motivi essenziali: - per la formazione dei docenti, in quanto è molto difficile svolgere in modo valido l'insegnamento della scienza se non si è partecipato, almeno in un settore limitato, a farne, piccolo, passo avanti; - perché anche nella ricerca, e la storia l'insegna, possono avervi delle chiusure preconcette, ed è perciò necessario, per il paese, che esista almeno una sede che, pur con mezzi limitati, dia assoluta libertà al ricercatore nella scelta dei suoi temi.

Naturalmente, questo non significa affatto che il buon ricercatore sia necessariamente anche un buon docente, in quanto l'attività alla docenza richiede competenze su di

Una frase molto applaudita pronunciata dal segretario socialista al Congresso di Rimini era copiata pari pari da una lettera dal carcere di Gramsci

Ahi Craxi, birichino!

Gentile direttore, il «Corriere» di lunedì 24 agosto ha dato ampiamente notizia di una ricerca apparsa nella rivista di linguistica «Italiano e oltre» sul linguaggio degli uomini politici italiani (P. Frolo, *Pause, proverbi, paradossi: va in scena il leader*). Buona parte dell'interessante articolo è dedicata all'oratoria dell'on. Bettino Craxi di cui si loda il carattere colloquiale e la naturalezza, ovvero - come scrive l'articolista - il «sono uno di voi».

A prova di ciò è riportata una frase (molto bella) pronunciata dal leader socialista in una importante occasio-

ne, il congresso di Rimini, e precisamente nella sua relazione ai congressisti. L'autrice della ricerca, Paola Desideri, non manca di notare che il pubblico presente «reagì applaudendo fragorosamente il suo leader» subito dopo la frase in questione. Ed eccone il testo correttamente riportato dalla rivista «Italiano e oltre», dal «Corriere» nonché dall'«Avanti!» (1° aprile '87). Disse Craxi: «La mia posizione morale è ottima: chi mi crede un sant'uomo, chi mi crede quasi un santo, io non voglio fare né il martire né l'eroe; credo di essere semplicemente un uo-

mo medio che ha le sue convinzioni profonde e che non le baratta per niente al mondo». Una frase che, con un pizzico di ironia, esprime senza dubbio coraggio e fierezza morale. Qui però mi corre l'obbligo di una precisazione e non me ne voglia l'on. Craxi se lo colgo in fallo. Del resto alzi la mano chi, almeno una volta, non ha copiato dal compagno di banco specie se era il primo della classe! Perché è giusto che si sappia che le parole di cui il leader socialista si è disinvoltamente appropriato - non farina del

suo sacco, dunque - risalgono niente-meno che al lontano 1927 e furono scritte nel carcere milanese di San Vittore da un illustre detenuto: l'on. comunista Antonio Gramsci, colà ristretto in attesa del processo di fronte al Tribunale speciale fascista di Roma. Si tratta, per l'esattezza, della lettera del 12 settembre 1927 al fratello Carlo, che tutti oggi possono consultare nel volume: Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, editore Einaudi, Torino 1965, pag. 126.

Sergio Caprioglio, Torino

quindi della propaganda.

La nostra proposta comunista è troppo timida e risente di un certo disorientamento, specie alla base. L'Unità manca da sempre di una pagina quotidiana in cui trovarci, base e vertici, per una lettura facilitata delle nostre opere maggiori di economia politica, e scambiarsi tante notizie serie riguardanti i Paesi socialisti e poter così controbattere le meschine ironie su «code, merci scadenti, grano dall'America» ecc. ripetute fino alla nausea dall'anticomunismo.

J. C. Udine

Una proposta gramsciana nell'era dei computer

Caro direttore, la lettera del compagno Bettati (l'Unità del 9 agosto) a proposito dei cambiamenti che le innovazioni tecnologiche hanno indotto nei lavoratori, rischia di perdersi nella pioggia di informazioni e di discussioni sui problemi della scienza e dell'innovazione. Sarebbe davvero un peccato perché Bettati, pur nella brevità del suo intervento, esprimeva una preoccupazione comune a molti compagni delle aree industriali e presente fin dalla fine degli anni Settanta, quando fu chiaro che il sistema produttivo del nostro Paese andava incontro a profonde trasformazioni generate da un nuovo rapporto fra sapere scientifico e produzione.

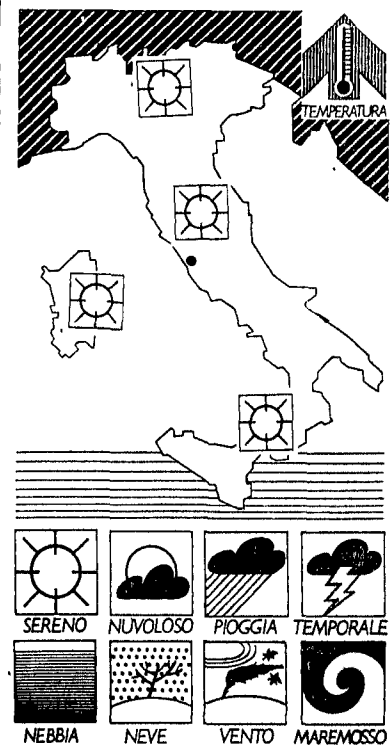
La preoccupazione riguarda il fatto che, mentre il Partito è incapace di tradurre in azione politica di massa una riflessione decennale su tale argomento, fasce significative di lavoratori (non solo operai della grande industria) hanno ormai assunto le nuove tecnologie come parte della loro esistenza, della loro cultura. Si è ormai instaurato fra i lavoratori ed i nuovi mezzi un rapporto stabile, in cui c'è nuovamente spazio per l'interesse e la creatività del singolo.

È vero che di tutto ciò molto è già stato detto e che alcune iniziative sono state avviate. Ma resta il fatto che il Partito non ha ancora preso coscienza dei mutamenti culturali e sociali seguiti al processo innovativo. Nel tentativo di essere chiaro oltre che breve, ricorrorò ad una esemplificazione schematica, che offro alla discussione come possibile proposta: le nostre strutture di base dovrebbero porre l'innovazione (dal computer fino ai robot in fabbrica) al centro della propria attività, dovrebbero cioè costruire un nuovo rapporto con i lavoratori sulla propria capacità di imparare ad usarli insieme, a riconoscerne le potenzialità, i limiti, gli effetti. Estremizzando: perché le sezioni non aprono le proprie strutture per organizzare seminari, dibattiti, corsi su computer, laser, ecc.?

Chi ha presente l'esperienza dell'Ordine Nuovo ricorderà l'entusiasmo con cui Gramsci coglieva l'interesse degli operai torinesi per i loro mezzi di produzione: su tale confronto fra cultura e condizione operaia poggiò il movimento dei Consigli. Trovo che, in questo particolare momento storico, dovremmo fare più spesso riferimento a quella esperienza, come metodo di azione politica in una fase di grandi trasformazioni.

Manfredo Montagnano, Torino

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono protetti da una cupola anticiclonica al di sotto della quale caldo ed afa prendono sempre più vigore. Si inscrivono le pesanti condizioni di siccità che gravano sul meridione in particolare ma anche sulle regioni dell'Italia centrale. Situazione favorevole alla persistenza e alla intensificazione delle foschie nelle pianure del Nord e del Centro. Durante le ore notturne si può arrivare alla nebbia.

TEMPO PREVISTO: caldo, afa e cielo in prevalenza sereno su tutte le regioni italiane. Riduzioni anche notevoli della visibilità per foschie dense o banchi di nebbia sulle pianure del Nord, quelle del Centro e lungo i litorali. In aumento le temperature massime, senza notevoli variazioni delle minime.

VENTI: calma; vento fatto eccezione per l'azione delle brezze.

MARI: calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare rispetto ai giorni scorsi per cui il cielo della penisola e delle isole si manterrà generalmente agombrato da nubi mentre il caldo e l'afa continueranno ad imperversare su tutte le regioni italiane.

DOMENICA E LUNEDÌ: poche varianti da segnalare ad eccezione del fatto che una perturbazione atlantica in movimento da Ovest verso Est lungo la fascia centrale del continente europeo, può causare qualche temporanea azione di disturbo prima lungo la fascia alpina e successivamente sulle regioni dell'Italia settentrionale dove però non si andrà al di là della variabilità. Prevalenza di cielo sereno su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | |
|---------|-------|-----------------|-------|
| Bolzano | 16 30 | L'Aquila | 14 30 |
| Verona | 19 30 | Roma Urbe | 17 37 |
| Trieste | 21 26 | Roma Fiumicino | 17 31 |
| Venezia | 19 28 | Campobasso | 22 32 |
| Milano | 18 29 | Bari | 16 30 |
| Torino | 19 31 | Napoli | 17 33 |
| Cuneo | 18 29 | Potenza | 19 32 |
| Genova | 22 28 | S. Maria Leuca | 25 34 |
| Bologna | 22 33 | Reggio Calabria | 21 36 |
| Firenze | 20 35 | Messina | 25 32 |
| Pisa | 22 31 | Palermo | 23 32 |
| Ancona | 19 28 | Catania | 18 33 |
| Perugia | 21 33 | Alghero | 17 30 |
| Pescara | 18 30 | Cagliari | 19 30 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 13 22 | Londra | 16 25 |
| Atene | 22 37 | Madrid | 20 35 |
| Berlino | 13 22 | Mosca | 5 12 |
| Bruxelles | 13 24 | New York | 18 25 |
| Copenaghen | 9 15 | Parigi | 18 28 |
| Ginevra | 15 28 | Stoccolma | 11 13 |
| Helsinki | 8 12 | Varsavia | 9 17 |
| Lisbona | 20 33 | Vienna | 14 24 |

CEMAK



101. Fino adesso nessuno l'ha ancora fatto. Qualcuno, però, sostiene che già da qualche tempo i macchinisti prendono più di due milioni al mese. È vero?

Il responsabile dei Trasporti del Pci raccomanda di capire le ragioni dei macchinisti. Bene. Però bisogna capire anche le ragioni di tutti gli altri, che rappresentano la maggioranza, fermi ad uno stipendio di 1.200.000 - 1.500.000 lire al mese. Ecco perché sono contrario agli scioperi dei cosiddetti Cobas dei macchinisti Fs.

I problemi della sicurezza, dell'ambiente, dei disastri vanno risolti, certo, ma anche per tutti gli altri ferrovieri dell'esercizio e in particolare per i manovratori, i quali prendono molto meno dei macchinisti e corrono rischi ben più gravi di loro.

Per quanto riguarda la professionalità, ho già sostenuto che la loro, anche se importante, non è quella principale. In breve voglio dire questo: i macchinisti possono anche girare 12 ore sul locomotore, ma a produttività zero, per non dire peggio, se altre professionalità, quelle dei quadri, appunto, e naturalmente dei dirigenti non s'incaricano di rendere produttiva la loro prestazione.

Sostengo, allora, che è tra questi diversi livelli di professionalità, di responsabilità e di

rischi che occorre trovare nuovi equilibri nelle Fs e non procedere a colpi di ricatti utilizzando, chi può, la propria forza contrattuale, altri le proprie possibilità d'ingrigo politico per risolvere separatamente il proprio tormento a danno dei più deboli.

Se non scegliamo questo nodo culturale e politico sotto qualsiasi regime sociale, non si governa democraticamente la società, né adesso né sotto la bandiera del socialismo.

Michele Serpico, Roma

Le celebrazioni a Gorizia e le posizioni del Pci

Caro *Unità*, in riferimento all'articolo «Gorizia, la Dc semina sciocchezze» di Michele Sartori, comparso in sesta pagina lunedì 14 settembre, corre l'obbligo di precisare che i contenuti di detto articolo non corrispondono alle posizioni assunte dalla Federazione comunista isontina sul quarantennale del ricongiungimento di Gorizia all'Italia. Inoltre l'articolo, prestandosi

a facili strumentalizzazioni anticomuniste, appare nel complesso controproducente e in contraddizione con la politica del Partito in questa delicata zona di confine, politica che è stata chiaramente espressa in un documento della Federazione, che riporto qui di seguito: «La federazione comunista isontina aderisce alla celebrazione del quarantesimo anniversario del ricongiungimento di Gorizia all'Italia a seguito dell'attuazione del trattato di pace di Parigi, promosso dal Comune di Gorizia domenica 13 settembre. I comunisti considerano questa un'occasione per manifestare, accanto all'attaccamento all'Italia, le aspirazioni di pace, di coesistenza e di rispetto reciproco tra nazioni confinanti, che costituiscono il patrimonio più autentico nelle coscienze delle genti goriziane ed isontine. Ostinato ha dato definitiva conclusione ad ogni contenzioso lungo questo confine ed ha posto così le premesse per il consolidamento e per l'ulteriore crescita, da entrambe le parti della frontiera, della volontà di pace e della vocazione alla collaborazione internazionale sulle garanzie di progresso economico, civile e culturale di queste terre, oggi così pronte nella loro situazione economica e sociale.

Nell'auspicio dunque che

l'odierna celebrazione costituisca un momento di significativa riaffermazione degli ideali universali di pace e collaborazione fra i popoli, i comunisti salutano calorosamente i partecipanti alla cerimonia».

Analoghe posizioni sono state assunte da altre organizzazioni democratiche, tra cui l'Anpi provinciale. Evidentemente l'invitato dell'Unità non aveva tenuto conto.

Renzo Redivo, Segretario della Federazione del Pci di Gorizia

Sono perfettamente d'accordo con le posizioni espresse nel comunicato della Federazione del Pci isontina e le avrei naturalmente citate se, dopo tre giorni di tentativi telefonici e un appuntamento mancato sabato, avessi potuto parlare con qualche membro della sua segreteria. L'articolo riportava ciò che ho visto, letto ed ascoltato sabato e domenica a Gorizia. Se i fatti (cioè le prese di posizione della Dc, dell'Agì e la celebrazione ufficiale da parte del Sindaco) non corrispondono alla posizione del Pci di Gorizia, perché prendersela con chi criticamente li riferisce?

M. S.

Per ridiscutere il nostro patrimonio teorico

Caro *Unità*, la proposta di «ridiscutere il patrimonio teorico del movimento operaio» avanzata dai compagni della Scuola Normale di Pisa il 5 agosto, è molto interessante; però il dibattito dovrebbe completarsi e comprendere anche il patrimonio recente del socialismo realizzato. Infatti il «neo-liberismo» non si limita a screditare soltanto la teoria socialista, ma sfrutta ogni più piccolo errore degli Stati socialisti per dimostrare che i sistemi ad economia collettiva in pratica non funzionano.

Perché ridiscutere tutto ciò? Non certo per provocare agitazioni destabilizzanti, o chiuderci entro sogni impossibili di un mondo perfetto, ma certamente per fare qualcosa in più nel campo della cultura, e

tando il numero di quelle in età inferiore.

Nella legge 382-1980 è stata scelta la prima soluzione, abbassando di cinque anni l'età pensionabile.

Ma questa soluzione è in contrasto con l'indirizzo generale dei paesi più industrializzati (Usa, Francia) in cui si tende ad aumentare questo limite per il ben noto incremento della vita-media, e, soprattutto, dell'efficienza a pari età (e non è difficile trovare esempi al riguardo), rendendo, al di sopra di una certa età, facoltativo il restare o meno in servizio. E se si pensa che la legge sui ricercatori, emanata nel giugno di quest'anno, ha dovuto portare a 35 anni l'età massima di partecipazione ai concorsi, per non escludere la grande massa dei laureati in Ingegneria e Medicina, è chiaro che la categoria dei docenti universitari è quella cui meno si attaglia l'abbassamento dell'età pensionabile, per la lunga durata della sua preparazione, per il minore logorio fisico cui essa è assoggettata, ed, infine, perché nell'ambiente universitario sono notate al minimo le strutture gerarchiche (che richiedono grandi attitudini decisionali).

Perciò è certamente più utile al paese ottenere il rinnovamento del nostro sistema attraverso una fase di espansione (A. Ruberti - il Messaggero 1/9/87) in quanto, praticamente a costi pari, favorirebbe l'Università attraverso l'immissione di nuove forze attive e qualificate, senza privarla di esperienze lungamente maturate, e senza dare un ulteriore gravame non produttivo al monte-pensioni. Il compagno Chiarante (l'Unità 31/8/87) esprime la sua perplessità circa la possibilità che, possano essere realizzate, con questo governo, le valide tesi del nuovo ministro. Ma è certo che noi saremo tanto più partito di governo quanto più, in questo come in tutti gli altri casi, sapremo utilizzare la nostra forza per operare, all'interno stesso del governo che c'è, sostenendo gli indirizzi su cui concordiamo e contrastando quelli che ci sembrano non favorevoli agli interessi del paese.

* Titolare di Scienza dei metalli all'Università di Roma

La questione università e il necessario equilibrio tra ricerca e docenza

GIOVANNI BIGGIERO*

un campo molto più vasto di quanto richiesto per la ricerca, anche se di avanguardia, e capacità di comunicazione tale da facilitare l'apprendimento da parte dello studente; e non mancano illustri esempi di ottimi ricercatori che si sono dichiarati, essi stessi, poco adatti all'insegnamento.

D'altra parte l'allarme del compagno De Giovanni (la nostra non è affatto ingiustificata, ma non deriva dal cambiamento di ministero. Il problema è creato dalla legge n. 382-1980 che, per l'accesso al livello di docenza inferiore (II fascia) chiede (art. 42) «idoneità scientifica e didattica», mentre per quello al livello superiore (I fascia) chiede soltanto (art. 41) «la piena maturità

scientifiche». E poiché, come ovvio, questa non può essere accertata altro che attraverso l'esame dei lavori di ricerca pubblicati, è inevitabile che sia più premiato il lavoro di ricerca rispetto a quello didattico (e, magari, si irrita al collega «troppo dedito alla didattica», ove si ritenga non necessaria la conoscenza della lingua italiana per il docente della fascia superiore).

Ricordo l'autocritica fatta da uno dei nostri parlamentari che, avendo collaborato alla stesura della legge, riconosceva che «forse» si era esagerato nel mettere «troppo» l'accento sulla ricerca.

La scarsa chiarezza della legge contribuisce a dar molto peso alla personalità di colui

che dovrà applicarla. Il nuovo ministro non ha mai affidato ad altri il suo corso e non è mai arrivato in ritardo alla sua lezione. Non è abbastanza per dare certezze: ma spiega il perché di un certo ottimismo.

Non meno importante è il problema dell'invecchiamento, cioè dell'aumento dell'età media di coloro che lavorano nell'Università italiana, di cui si preoccupa il compagno Tullio De Mauro (Maria Serena Paliari - l'Unità 31/8/87), senza, peraltro, accennare ad una prospettiva di soluzione.

L'età media di un gruppo di persone si può ridurre tanto limitandone l'età massima (a par numero), quanto aumen-

La Sezione Pci «Enrico Berlinguer» di Paola (Cs) partecipa alla scomparsa del compagno

GUIDO SCANGA
nobile figura di militante antifascista e di silomato dirigente comunista. I compagni della Sezione si stinguono attorno alla famiglia.
Cosenza, 18 settembre 1987

Ad un anno dalla morte del compagno

LUCIANO ORLANDI
lo ricordano con tanto affetto la mamma Vittoria e il papà Silvio, la moglie Maria Teresa e la figlia Laura. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità
Migliarina (La Spezia), 18 9 87

Ricorre oggi il 18° anniversario della scomparsa del caro compagno

LAMBERTO PASCUCCI
la moglie ed i figli che lo ricordano sempre con tanto amore verso l'Unità la somma di 50.000 lire.
Ancona, 18 settembre 1987

La Federazione provinciale del Pci di Mantova esprime il suo cordoglio per la scomparsa del compagno

EZIO ALBERICI
Partecipa al lutto della famiglia e lo ricorda per la sua militanza, per le sue qualità di protagonista del movimento antifascista e per le battaglie condotte al fianco dei lavoratori.
Mantova, 18 settembre 1987

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura

lo trovi in edicola su

ESSERE